

Segue dalla prima

Ma persone che partecipano, applaudono il corteo che risponde, specie quando si tratta di anziani che battono le mani e salutano. Man mano che dall'estrema periferia si entra nei quartieri cittadini si moltiplicano i lenzuoli bianchi. I palazzi diventano candidi. Qua e là sbucano improvvisati banchetti con l'acqua, i panini e (ma più raramente) perfino cornetti e pasticcini. E più il corteo scende verso il centro, più s'infittiscono le ali dei passanti. I cosentini dello struscio del sabato pomeriggio sono tutti su corso Mazzini. Nessuno s'è tappato in casa per lutto. Ci sono le signore e i signori di mezza età. Sereni, sorridenti. Spesso applaudono. Tutto sommato sfilano i ragazzi che per il vescovo sono migliori dei loro coetanei senza ideali che ballano sul nulla. Gli invitati dalla sindachessa e del rettore di Arcavacata. Soprattutto, sono "forestieri" venuti a protestare contro arresti che la città ha subito come un'offesa al suo senso civico e al suo respiro colto e libertario. Una ferita resa più dolente dalle chiacchiere sull'abiura a cui la magistratura ha fatto ricorso per mettere una pezza a questo brutto pasticcio.

Sulle cifre all'inizio si tengono tutti bassi. I treni della mattina non sono sembrati stracolmi. Poi la gente spunta da tutti i lati, un mare di calabresi e di cosentini. Sia chiaro, ci sono nutriti gruppi no-global di tutta Italia: Roma, Milano, molti toscani con in testa lo striscione "Firenze città aperta", Foggia, Lecce, Napoli, Salerno, la Sicilia... impossibile elencarli tutti. Ci sono le disobbedienze di tutte le osservanze (un arcipelago), le Reti dei ribelli meridionali, i sindacati, i Cobas, le bandiere di Rifondazione, della Quercia e della Sinistra giovanile. Non gli uni accanto agli altri. Ma mescolati, contaminati. La sensazione è che per loro le differenze siano veramente una ricchezza, non l'ostacolo che blocca la politica. Migliaia e migliaia delle stesse facce viste a Genova (black-block a parte) e Firenze. Sono loro i protagonisti del corteo, i padroni e gli inventori degli slogan, quelli che danno il segno. Ma c'è anche la sorpresa straordinaria dei meridionali e dei

L'anomalia è stata Genova, con il vice premier nelle caserme a dare indicazioni Non Firenze non Cosenza

l'intervista
Ada Cavazzani
ordinaria di sociologia

COSENZA Ada Cavazzani è ordinaria di sociologia urbana e rurale. Lavora ad Arcavacata fin dalla sua fondazione. Due giovani del suo dipartimento, Antonino Campenni e Anna Curcio, sono finiti in manette durante il blitz chiesto dal Pm Fioridali e concesso dalla Gip Nadia Plastina. È indignata per le motivazioni delle scarcerazioni: rimessi in libertà perché avrebbero abiurato. Non lontano dalla professoressa Cavazzani c'è Claudio Dionesalvi, avrebbe abiurato anche lui, ma smentisce in modo che più radicale non si può: «Ho spiegato al giudice che rigetto la violenza perché l'ho sempre rigettata. E se non l'ho mai praticata come potevo abiurare? Gli inquirenti piegano e falsano ai loro scopi gli eventi». La professoressa si sfoga: «La questione dell'abiura è un'indigenza. Il giudice l'ha usata per giustificare la sua incredibile leggerezza, quella per cui sette giorni dopo è costretta a liberare persone pericolosissime tanto da meritare il carcere speciale. Che si sogna per poterlo

Qui le persecuzioni hanno lasciato il segno: Giordano Bruno fu bruciato perché non accettò l'abiura

“ La questura: 60mila ma per Agnoletto 100mila partecipanti soprattutto dalla Calabria e dal Sud. I lenzuoli alle finestre e i gonfaloni dei Comuni



La città ferita da quello che ha considerato un affronto risponde scendendo in strada e offrendo dolci. «Una giornata bella pacifica, civile»

La grande festa sovversiva di Cosenza

Tantissimi alla manifestazione nazionale per la liberazione dei no global arrestati



La manifestazione del movimento no global a Cosenza

Fabio Sardella/Ap

calabresi. E c'è tutta Cosenza che partecipa coralmente alla festa. Quanti sono? All'inizio, si parla di decine di migliaia. Poi ci si sbilancia a trentamila. L'onda si gonfia e la polizia è costretta ad ammettere: quarantamila. Ma ormai sono certamente di più. Per la televisione, sessantamila. Agnoletto non ha dubbi: centomila. Certo, sono tantissimi. I sei chilometri e ottocento metri del tragitto sono interamente coperti. Talvolta il corteo si dirada, poi si ricompatta fino a diventare fittissimo come dietro il grande striscione "Non saremo mai come ci volete voi" dei disubbidienti di Casarini.

Lo slogan più urlato, ritmato, insistito è "Siamo tutti sovversivi". Unifica il corteo. Ma la fantasia si libera in una inventiva straordinaria di canti, balli, costumi storici, colori, paro-

l'inchiesta

Dagli arresti all'alba alle prime liberazioni

Gli arresti All'alba del 15 novembre, su disposizione del gip Nadia Plastina di Cosenza, vengono arrestate 20 persone nella città calabrese, a Taranto, Napoli e nelle province di Lecce e Vibo Valentia.

Gli indagati Complessivamente sono 42 le persone indagate (solo a 22 viene contestato il reato di associazione sovversiva).

Le accuse contestate L'elenco dei reati contestati dalla Procura di Cosenza è lungo. Il primo è quello di cospirazione politica mediante associazione sovversiva al fine di

turbare l'esercizio delle funzioni di Governo, effettuare propaganda sovversiva e sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nello Stato.

La nascita dell'inchiesta A far partire le indagini (durate 18 mesi) è stato il volantino fatto pervenire alla Rsu dello stabilimento di Rende della Zanussi con cui si rivendicava l'attentato a Roma contro la sede dell'Istituto per gli affari internazionali.

Le perquisizioni all'università Nel corso dell'operazione sono state eseguite decine di perquisizioni, alcune anche nell'Università della Calabria, sequestrati decine di computer, dischetti e mezzo chilo di marijuana.

Le scarcerazioni disposte dal gip L'abiura della violenza rappresenta il presupposto del venir meno della pericolosità sociale. Motivazioni che hanno dato il via ad una nuova coda polemica, sia politica che giudiziaria. La replica di Dionesalvi e Tallarico: «non abbiamo abiurato nulla. Il movimento non si divide».

Per Caruso si decide venerdì

Il tribunale del Riesame di Catanzaro discuterà venerdì prossimo 29 novembre l'istanza preparata dagli avvocati per la scarcerazione del leader dei no global meridionali Francesco Caruso. «Il tribunale del riesame non può che accogliere l'istanza sia per l'insussistenza dei reati contestati sia per l'assoluta mancanza di esigenze cautelari», ha detto l'avvocato Giuliano Pisapia, che difende Caruso insieme all'avvocato Saverio Savese. «È incredibile - ha aggiunto - che nell'ambito di una ordinanza che riguarda altri indagati, ordinando la scarcerazione, si sia fatto riferimento anche alla posizione di altri indagati tra cui Caruso»

le d'ordine che durano una volta soltanto. Ritratti di Ocalan e una gigantesca bandiera palestinese. E man mano che il corteo cresce e avanza diventa chiara la sostanza politica di questa giornata, quella destinata a occupare il centro delle riflessioni future: Firenze non è stata una anomalia, né una furbata dei no-global truccati da pacifisti e non violenti per imbrogliare le carte. La varietà delle posizioni e delle sensibilità che attraversano il corteo sembra unificarsi nel percepire questo punto, lo afferma come se la folla fosse un solo politico raffinato e carico d'esperienza. Inizia a crescere lo slogan: "Firenze l'ha già detto, Cosenza lo dimostra, quant'è forte la lotta nostra". Insomma, Cosenza come Firenze: la normalità. L'anomalia, quindi, è stata Genova, è stato il vicepresidente del

Consiglio nelle caserme a dare indicazioni, un ministro dell'Interno animato dalla voglia di far vedere come si fa, grappoli di parlamentari del Polo a suggerire una lezione. Cosenza è stata una specie di prova del nove che ha sancito e dimostrato incompatibilità tra la violenza e il movimento dei movimenti.

Peccato che molti commercianti non lo abbiano capito, condizionati dal male oscuro del pregiudizio. Comunque, erano aperti tutti i bar, tutte le paninerie e le tavole calde. E anche un bel po' di negozi, ma non la maggioranza. In corso Mazzini è illuminatissimo il negozio di Giuseppe Donato che vende bomboniere, bicchieri e oggetti da regalo: «Non c'era motivo di chiudere. Io credo che Genova sia stato un fatto isolato». Anche Antonio Spatafora ha aperto il suo negozio di cristalleria: «È strano che molti miei colleghi abbiano deciso di chiudere». Aggiunge la commessa: «Molti sono entrati. Qualcuno ha usato il bagno. Tutti educatissimi». È aperta la scarpieria di Forgione. I negozi eleganti di abbigliamento di Quintieri. E le commesse delle vetrine di Frette, sorridenti sulle porte spalancate del negozio, conquistano lunghi applausi dal corteo.

Mimmo Luca, della segreteria nazionale dei Ds, guarda il fiume di ragazzi e avverte: «È una nuova generazione che si affaccia a una partecipazione della politica alimentata da passione civile. Noi vogliamo continuare a dialogare e discutere con loro». Luca mi racconta del dramma che sta vivendo in carcere Pierpaolo Soliti che avrebbe dovuto prendere servizio all'Iva, dove in un incidente è morto suo padre. Sbotta: «Le idee non si mettono in galera, non si possono perseguire. In carcere, parlando con gli arrestati ho potuto misurare tutta la loro sofferenza e il loro sconcerto».

Raggiante la sindaca: «Una giornata bella, pacifica, civile». Ogni tanto dai balconi le lanciano un fiore. «Questa mattina - confida al cronista - quando ho visto il sole ho pensato: il sindaco (il sindaco qui è Giacomo Mancini, ndr) lassù s'è dato da fare per aiutarci».

Aldo Varano

Ogni parte di corteo si caratterizza: costumi storici canti e balli Qui le diversità sono ricchezza

Decana dell'Arcavacata attacca la motivazione delle scarcerazioni. «Sono valdese, i miei antenati per salvarsi avevano solo la possibilità di abiurare

«Macché abiura, chi pensa dà sempre fastidio»

fare? Che hanno abiurato. L'abiura è un argomento con cui sono stati bruciati e incarcerati gli eretici, tutti quelli con idee diverse da quelle del potere. Mi sento particolarmente colpita».

Perché?
«Sono Valdese. I valdesi sono una componente delle comunità cristiane non cattoliche, evangeliche. Ho avuto i miei antenati bruciati e perseguitati, portati davanti ai tribunali. Gli veniva data solo la possibilità dell'abiura. Cioè, se loro diceva-

no: non è vero che siamo evangelici, abiuravano e si salvavano».

Invece Giordano Bruno che non ha abiurato...
«Bruciato vivo. Qui in Calabria le comunità valdesi hanno lasciato traccia. A Cosenza, appena si passa il Busento, prima di salire per corso Telesio, c'è piazza Valdesi. Cosenza ha avuto una storia di persecuzioni per questa questione delle idee e delle opinioni».

Nell'indagine i rapporti con l'università di Cosenza sem-

brano talvolta prove a carico degli imputati.

«Sì ma la responsabilità non è di Cosenza. La città ha reagito in modo straordinario a quest'attacco e l'università s'è trovata sulla stessa linea. Veniamo attaccati per fattori che hanno interessi locali ma anche fuori. La nostra università disturba perché pensa, perché produce sapere».

Ma anche altre università producono e pensano.

«Sì. Sto riflettendo proprio su questo. Ho vissuto la storia di questa

università fin dall'inizio. Arrivai, convinta da Andreatta, che spinte me e un altro gruppetto a fare questo esperimento di campus. Non siamo una università come le altre dove si vive sparpagliati, dove si va a studiare e poi si torna a casa. Abbiamo un centro residenziale, per cui studenti e docenti, lavorano nelle aule, nei dipartimenti e vivono nel centro residenziale. Siamo una comunità».

Ha fatto riferimento a interessi anche estranei al territorio.

«Sì, veniamo attaccati periodicamente. Questa non è la prima né temo l'ultima volta. Accade perché noi facciamo lavori, studi e azioni, azioni nel senso di collegamento con il sociale, che sono in profondo contrasto con le pratiche tradizionali. Siamo un fattore di modernizzazione: questa era la linea di Andreatta».

Anche negli anni Settanta vi fecero accuse pesanti.

«Allora la situazione era radicalmente diversa, c'era la lotta armata. Ancora oggi, purtroppo talvolta spa-

rano. Ma situazione era un'altra. Io fui una di quelle a cui il generale Dalla Chiesa sfondò le porte. Mi sequestrarono tutte le cose scritte in inglese in America, perché c'era l'idea che le Brigate rosse avessero collegamenti internazionali. Oggi si ripete in piccolo. Ma è una farsa perché per fortuna non c'è più il terrorismo».

E perché allora accade?

«È un attacco al movimento. A Firenze. A questi che si muovono al di fuori delle regole. Ed è una prova, un anticipo di quello che faranno se scoppia la guerra».

Ma se è un attacco al movimento, mica può essere un disegno di Fioridali e della Plastina.

«Spero che chi ha gli strumenti ci aiuti a capire quello che sta succedendo, chi ha innescato questa folle cosa. Ma se non ci fosse stata la mobilitazione gli arrestati sarebbero ancora in carcere e le persone continuerebbero ad avere paura».

al.va.

Eva Catizone non ha mai dubitato e ha sposato la causa dei giovani arrestati. Cita i suoi maestri: Giacomo Mancini e Toni Negri. Brinda con Franco Piperno

Dai balconi rose rosse per la signora sindaco

Maria Zegarelli

ROMA A volte l'immagine delle rose rosse associata ad una donna rischia di cadere nel banale. Insomma, l'immagine da sola ti racconta già tutta la storia, sempre la stessa. Ebbene, ieri non è andata così.

Ieri a Cosenza sono state lanciate rose rosse al passaggio di una donna. La scena di un film? un matrimonio? un'attrice osannata? No, la sindaca, Eva Catizone, 37 anni, capelli biondi, occhi chiari, sorriso disarmante, giacca griffata, scarpe nuove e comode. Non stava facendo comizi - è già stata eletta - né stava promettendo miracoli. Stava manifestando con i new global. Camminava qualche metro avanti rispetto allo striscione che apriva

il corteo. «pensare non è reato» e dai balconi delle case dei cosentini volavano fiori e applausi e sorrisi di approvazione. Lei ha raccolto le rose, ne ha sentito il profumo, ha ringraziato ed ha continuato la lunga marcia. Ha stretto mani, salutato amici, parlato al telefono con il suo amico Toni Negri. «Qui va tutto bene», gli ha detto tra un applauso e uno slogan. Per essere sovversiva è sovversiva, l'ha detto lei stessa un sacco di volte in questi ultimi giorni. La sua storia lo conferma. Ma la gente si fida di lei, e glielo dimostra ad ogni passo di questo lungo tragitto festoso lungo le strade della città. Lei ha sposato quel corteo - è andata ad aspettare i manifestanti alla stazione - e quello striscione senza avere mai - neanche per un attimo - l'esitazione che a volte coglie gli amministratori di fronte a

fatti del genere. Insomma, «cosa è politicamente opportuno fare?» non se lo è chiesto. Toni Negri e Giacomo Mancini sono stati i suoi maestri, ha sempre detto. Ognuno ha la sua storia, lei ha questa e ne va fiera. Ieri mattina aveva raggiunto un accordo con il professor Franco Piperno, assessore e sua «guida spirituale»: «Se va tutto bene stasera si cena insieme e si stappa un Brunello». L'hanno voluto di ottima annata e l'hanno assaporato con gusto. Era una bottiglia davvero speciale.

L'idea del corteo le era sembrata l'unica risposta ai provvedimenti della magistratura. Ed era certa che sarebbe stato un corteo pacifico, gioioso. Ha avuto ragione, dimostrando di conoscere a fondo la sua città e i suoi concittadini. La stessa Cosenza che suo malgrado ha

aperto le porte al carcere per venti no global, ma ieri nero su bianco ha ribadito che «pensare non è un reato». Eva Catizone ha scelto di restare in silenzio soltanto davanti al palazzo di giustizia - i new global qualche fischio e qualche pernacchia l'hanno lanciata - Ha detto tutto con uno sguardo. Poi è ripartita in testa al corteo, ogni tanto una telefonata con il professore, alla coda del serpente.

Quelle rose rosse a pensarci bene rimandano l'immagine di una città particolare: che usa lo stesso linguaggio della sua prima cittadina. Sanno entrambe da che parte stare di fronte agli arresti dei new global, esprimono sconcerto per le motivazioni che li hanno puntellati. Lei esorta la città a rispondere e la città risponde. Con i fiori. Non è usuale. È sovversivo.

L'Università di Calabria è spesso attaccata. È l'unico campus italiano noi viviamo con gli studenti